

La Fede: Un Cammino per conoscere la verità sull'uomo

Gianpaolo Galeazzi



Studente di
Licenza in
Bioetica, Pontificio
Ateneo Regina
Apostolorum,
Roma

Formato nel
Seminario
"Redemptoris
Mater"
di Macerata

Proprio in questi giorni il tema di questo semplice elaborato è tornato agli onori delle cronache perché è apparsa sui giornali la *Lettera di Benedetto XVI al Prof. Odifreddi*. Il Papa emerito abbandona il suo silenzio e risponde con questo breve scritto al professore dimostrando grande lucidità e disponibilità al dialogo. Lo stesso professore aveva scritto un commento, in verità un po' polemico, all'opera di Benedetto su *Gesù di Nazaret* sostenendo che la teologia sarebbe equiparabile alla fantascienza, quindi non legata alla verità. Già il giovane Nietzsche scrivendo a sua sorella Elisabeth la invitava ad abbandonare la via della fede per percorrere quella della verità, che sola nobilita l'uomo: «A questo punto si separano le vie dell'umanità: se vuoi raggiungere la pace dell'anima e la felicità, abbi pur fede, ma se vuoi essere un discepolo della verità, allora indaga»¹.

Dunque fede e verità non hanno nessuna relazione? La fede ha bisogno della ragione? Può essa offrire un contributo alla scienza? Queste sono alcune domande che ci poniamo in questo elaborato in cui non c'è la pretesa di essere esaustivi, ma solo di dare alcune "pennellate" sul problema avvalendoci del contributo offerto dalle relazioni del Corso estivo in Bioetica tenutosi presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* e di alcuni documenti, non ultimo la Lettera enciclica *Lumen Fidei* di Papa Francesco.

1. La luce della fede

Papa Francesco, nella sua prima Enciclica, definisce la fede una luce. La luce ha un servizio preciso: quello di illuminare, di permettere la

visione. Non esiste per se stessa, non lascia spazio all'illusione, ma permette un aumento della conoscenza. Anzi, mentre le scienze, per così dire, esatte sono particolari, cioè prendono in esame i diversi aspetti della realtà singolarmente, la fede offre una visione d'insieme². A cosa si deve questa possibilità della fede di dare una risposta sull'uomo? E che cos'è, in ultima analisi, la fede?

«La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi»³.

La fede, dunque, è un incontro e la sua fonte di conoscenza è il dialogo con una persona degna di fiducia, Dio. La conoscenza scientifica tradizionale si basa sull'evidenza razionale, su dati misurabili con la matematica, ma anche «La fede è una conoscenza, perché l'intelletto è determinato dalla fede ad aderire a una realtà conoscibile. Ma questa accettazione, o adesione a una verità determinata non è causata dall'evidenza, o visione, di colui che crede, ma dall'evidenza di colui al quale si crede»⁴.

Dunque, cominciamo a rispondere alla prima domanda che ci eravamo posti: la fede ha relazione con la verità, la fede cerca la verità perché avere fede è cosa dell'uomo e l'uomo non si sostiene senza verità. La fede, inoltre, senza verità è una fiaba, un raccontino su cui non varrebbe la pena "giocarsi" la vita⁵.

Questo legame tra fede e verità non è certo trascurabile. Oggi sembra che chi cerca la verità, chi raggiunge alcune verità, anche se penetrate in maniera parziale, sia uno che vuole

imporla agli altri con la violenza. Si guarda alla fede con sospetto, alla pretesa di verità come schiavizzante e causa di conflitti tra i popoli, anche a causa di atti di terrorismo che si susseguono in questi ultimi anni in nome di una visione di dio distorta⁶. La società occidentale vuole relegare la fede a fatto intimo e privato, depotenziando la sua portata comunitaria⁷. Ma ciò che è valido solo per me non ha più relazione con la verità. È solo una convinzione personale, potrebbe essere dettato esclusivamente dal sentimento, valido in un certo momento e non in un altro, per una certa cultura e non per un'altra⁸.

La risposta del Papa emerito Benedetto XVI coglie l'essenziale dell'insegnamento della Chiesa in proposito: «Il problema centrale dell'Enciclica *Fides et ratio* è la questione della verità, che non è tuttavia una delle tante e molteplici questioni che l'uomo deve affrontare, ma è la questione fondamentale, ineliminabile, che attraversa tutti i tempi e le stagioni della vita e della storia dell'umanità. La categoria fondamentale della Rivelazione cristiana è la verità, insieme con la carità. L'universalità del cristianesimo risulta dalla sua pretesa di essere la verità, e scompare se scompare la convinzione che la fede è la verità. Ma la verità vale per tutti, e quindi il cristianesimo vale per tutti perché è vero. *Su questa base nasce il motivo e il dovere dell'attività missionaria della Chiesa: se la ragione umana desidera conoscere la verità, se l'uomo è creato per la verità, l'annuncio cristiano fa appello a questa apertura della ragione per entrare nel cuore dell'uomo*⁹.

Mi sembra molto opportuno il riferimento all'attività missionaria della Chiesa. Vi sono alcuni che la considerano come una ingerenza indebita in un'altra cultura, quasi una forma di colonizzazione da parte del mondo occidentale. Sembra quasi che il missionario non abbia niente da dire o da proporre. Niente di più fuorviante e lontano dal dato biblico. Gli Apostoli, dopo la Pentecoste, sentono l'urgenza di comunicare il *kerigma*, la buona notizia. Sono stati salvati dalla morte, spirituale e fisica, e non possono tenere per sé un tale dono. L'annuncio si presenta debole e soggetto al rifiuto di chi lo riceve, ma in chi lo accoglie la verità si fa strada da sola perché

essa ha un nome, è una persona vivente, Gesù Cristo. Torna dunque il concetto della fede come incontro personale con Cristo. E l'annuncio è valido per ognuno, perché ogni uomo della terra, di qualsiasi razza o cultura, porta in sé gli stessi interrogativi, le stesse ansie, gli stessi peccati e la stessa paura della morte, da cui attende una salvezza certa, non una consolazione sentimentale.

Ma se la fede ha relazione con la verità, altrimenti non avrebbe senso, se essa è luce e dunque permette la visione portando un aumento della conoscenza, come può essa conoscere? Afferma San Paolo: «Con il cuore si crede»¹⁰. Nel linguaggio biblico il cuore è l'«interno» dell'uomo. Oltre ai sentimenti, il cuore comprende anche i ricordi e le idee, i progetti e le decisioni. Dunque il cuore ha a che fare con i sentimenti, come già sappiamo, ma anche con la conoscenza, è equiparabile alla mente. «Ebbene, se il cuore è capace di tenere insieme queste dimensioni, è perché esso è il luogo dove ci apriamo alla verità e all'amore e lasciamo che ci tocchino e ci trasformino nel profondo. La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all'amore. È in questo intreccio della fede con l'amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi. *La fede conosce in quanto è legata all'amore, in quanto l'amore stesso porta una luce*¹¹. La forma di conoscenza propria della fede è, dunque, la carità. E la fonte della carità è Dio stesso. Quando l'amore di Dio viene riversato nei nostri cuori, ci trasforma, dilata la nostra conoscenza, ci rende uniti a Lui e ci permette di vedere le cose con i suoi occhi. L'amore non è solo sentimento, è la capacità di uscire da se stessi ed andare verso l'altro. Perdura nel tempo; in questo senso si comprende come necessita del legame con la verità: carità e verità sono inseparabili: «*amor ipse notitia est*»¹².

2. Fede, ragione e scienza

L'integrazione tra fede e ragione è esperienza già delle origini della Chiesa. La fede cristiana è annuncio dell'amore di Dio ad ogni uomo

e porta con sé una carica di annuncio, uno zelo missionario. Ogni uomo deve conoscere la Buona Notizia. La Chiesa è inviata da Gesù Cristo stesso e cerca i modi per parlare all'uomo di ogni tempo. Già dall'inizio non si pone in opposizione con la cultura, ma trova le categorie giuste nel dialogo con il pensiero greco. Questo dialogo diventa fecondo per entrambi: il pensiero greco trova risposte alle domande che si era posto e la fede riceve un contributo per capire e comunicare sempre meglio l'esperienza dell'incontro con Cristo. Non è dunque vero che vi sarebbe opposizione tra fede e ragione, poiché Dio è l'Autore di entrambe; è vero invece che la ricchezza del dialogo tra esse ci salva da alcuni pericoli o patologie.

Laddove vi sia una fede che pretenda di essere svincolata dalla ragione essa potrebbe arrivare perfino a spingere uomo contro uomo, come purtroppo osserviamo quando si usa il nome di Dio per combattere.

«Una funzione importante della teologia è quella di mantenere la religione legata alla ragione e la ragione alla religione. Ambedue le funzioni sono di essenziale importanza per l'umanità. Nel mio dialogo con Habermas ho mostrato che esistono patologie della religione e — non meno pericolose — patologie della ragione. Entrambe hanno bisogno l'una dell'altra, e tenerle continuamente connesse è un importante compito della teologia»¹³.

Così come vi possono essere patologie della religione, dunque — sostiene Benedetto XVI — possono esservi anche patologie della ragione e la teologia scienza del dialogo tra le due e che «nell'ambito storico e in quello del pensiero filosofico... ha prodotto risultati durevoli»¹⁴ può offrire il suo contributo. Poiché la fede conosce con il cuore, cioè attraverso l'amore, essa ha la capacità di arrivare al cuore dell'uomo, di dare unità ad un sapere scientifico che rischia di essere troppo parcellizzato e di perdere l'essenziale. E non è lontana dal mondo della materia, non è una cosa astratta

poiché chi ha fede è questo uomo particolare, fatto di corpo, mente e spirito.

L'Enciclica *Lumen Fidei* spiega in maniera molto chiara il servizio che la fede offre alla scienza: «Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza»¹⁵.

È la realtà, infatti, la maestra: laddove ci si arrocca nelle proprie formule si

perde il contatto con essa, con la natura e l'uomo diviene strumento della ricerca. Né l'uomo né la natura possono essere strumentalizzati senza che la scienza tradisca la sua funzione. Essa è nata come servizio all'uomo per spiegare la realtà. Accosta modelli concettuali ai fatti che osserva e cerca una verifica della loro validità, più si va avanti, più si trovano modelli adatti e che danno una spiegazione migliore. La scienza, infatti, procede per approssimazioni successive e fare di essa un assoluto sarebbe un errore. Ciò che era scientifico prima di Galileo o prima di Einstein non lo era più dopo e così via. La teologia, come scienza della meraviglia, offre la chiave per superare le patologie della scienza e non è un caso che la scienza occidentale sia nata da persone di fede, quando non addirittura da chierici. La fede, inoltre, è aperta alla scienza perché conosce la verità di un Dio che crea per amore. Se questo è vero, allora si può ardire di trovare le "formule" che Egli ha usato. Se tutto è il risultato di un movimento casuale, quale speranza ha l'uomo di poter arrivare ad un modello che spieghi in maniera attendibile la realtà? Se tutto è caos, come può pretendere la scienza di trovare un ordine nella realtà?

*Nell'Enciclica Lumen Fidei
Papa Francesco spiega in
maniera molto chiara che lo
sguardo della scienza riceve un
beneficio dalla fede*

3. La fede è un cammino

Abbiamo già detto che la scienza progredisce sempre, che col tempo si trovano modelli sempre migliori per spiegare la realtà, ma dalla recente intervista di Papa Francesco emerge la consapevolezza che anche la fede progredisce. Essa è un cammino e laddove non aumenti, può solo diminuire. Con ciò, anche la conoscenza che deriva dalla fede progredisce sempre:

«San Vincenzo di Lérins fa il paragone tra lo sviluppo biologico dell'uomo e la trasmissione da un'epoca all'altra del *depositum fidei*, che cresce e si consolida con il passar del tempo. Ecco, la comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si approfondisce. Pensiamo a quando la schiavitù era ammessa o la pena di morte era ammessa senza alcun problema. Dunque si cresce nella comprensione della verità. Gli esegeti e i teologi aiutano la Chiesa a maturare il proprio giudizio. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. Ci sono norme e precetti ecclesiali secondari che una volta erano efficaci, ma che adesso hanno perso di valore o significato. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata»¹⁶.

Che succede? Ci cambiano la Chiesa — hanno pensato alcuni forse un pó troppo zelanti—? Niente di tutto questo: il *depositum fidei* non cambia affatto. Ma la fede si incarna in una realtà, in un uomo e l'uomo la comprende sempre meglio, anche avvalendosi dei risultati delle scienze. Questo è, in ultima analisi, lo spirito del Concilio Vaticano II: non c'è più paura, e dunque contrapposizione con la cultura dell'uomo, ma un *atteggiamento* nuovo. Non c'è niente di autenticamente umano che non sia compatibile con il pensiero cristiano e non c'è niente di autenticamente cristiano che non possa essere recepito da una cultura laica senza pregiudizi. Il dialogo dunque è possibile: non è finto, artefatto, di facciata, ma aperto e schietto. E il Papa Francesco, anche sulla scia di tutti i Papi che il Signore ci ha donato nell'ultimo secolo, incarna questo atteggiamento nuovo. È ciò che lui definisce

andare alle periferie: a volte, non sono un luogo fisico, ma dell'incontro del dialogo come occasione di crescita per tutti gli interlocutori. E tutto questo senza cedere nulla su ciò in cui crediamo: *non c'è vero dialogo senza una vera identità!* Sbaglia chi pensa che l'identità sia una minaccia, una violenza: è una violenza avere una identità fluttuante, perché ciò che è vero oggi, domani potrebbe non esserlo, inclusi l'amore e il rispetto per gli altri. Ma l'identità è sempre in formazione così come la fede è sempre in cammino e Dio è sempre nuovo. Poiché il Dio cristiano si è incarnato, non è rimasto nei cieli ma si è “sporcato le mani” con la nostra realtà, ha assunto la nostra identità perché noi potessimo assumere la sua.

NOTE

¹ *Brief an Elisabeth Nietzsche* (11 giugno 1865), in *Werke in drei Bänden*, München 1954, 953ss.

² «La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare *tutta* l'esistenza dell'uomo». FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, n. 4.

³ *Ibid.*

⁴ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 12, a. 13, ad 3, corsivo mio.

⁵ Cfr. FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, n. 24.

⁶ «La verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale, è guardata con sospetto. Non è stata forse questa — ci si domanda — la verità pretesa dai grandi totalitarismi del secolo scorso, una verità che imponeva la propria concezione globale per schiacciare la storia concreta del singolo? Rimane allora solo un relativismo in cui la domanda sulla verità di tutto, che è anche la domanda su Dio, non interessa più. È logico, in questa prospettiva, che si voglia togliere la connessione della religione con la verità, perché questo nesso sarebbe alla radice del fanatismo, che vuole sopraffare chi non condivide la propria credenza». FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, n. 25.

⁷ «Dall'altra parte vi sarebbero poi le verità del singolo, che consistono nell'essere autentici davanti a quello che ognuno sente nel suo interno, valide solo per l'individuo e che non possono essere proposte agli altri con la pretesa di servire il bene comune». FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, n. 25.

⁸ Così ha detto ultimamente Papa Francesco: «Una risposta sintetica la troviamo nel *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, che afferma: la Chiesa Cattolica sparsa nel mondo “*ha una sola fede, una sola vita sacramentale, un'unica successione apostolica, una comune speranza, la stessa carità*” (n. 161). È una bella definizione, chiara, ci orienta bene. Unità nella fede, nella speranza,

nella carità, unità nei Sacramenti, nel Ministero: sono come pilastri che sorreggono e tengono insieme l'unico grande edificio della Chiesa. Dovunque andiamo, anche nella più piccola parrocchia, nell'angolo più sperduto di questa terra, c'è l'unica Chiesa; noi siamo a casa, siamo in famiglia, siamo tra fratelli e sorelle. E questo è un grande dono di Dio! *La Chiesa è una sola per tutti. Non c'è una Chiesa per gli Europei, una per gli Africani, una per gli Americani, una per gli Asiatici, una per chi vive in Oceania, no, è la stessa ovunque.* È come in una famiglia: si può essere lontani, sparsi per il mondo, ma i legami profondi che uniscono tutti i membri della famiglia rimangono saldi qualunque sia la distanza». FRANCESCO, *Udienza generale*, 25 settembre 2013; corsivo mio.

⁹ J. RATZINGER, in *L'Osservatore Romano*, 16 ottobre 1998, 3; corsivo mio.

¹⁰ *Rm.* 10, 10.

¹¹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, n. 26; corsivo mio.

¹² GREGORIO MAGNO, *Homiliae in Evangelia*, II, 27, 4: PL 76, 1207.

¹³ BENEDETTO XVI, *Lettera al Prof. Odifreddi*.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, n. 34.

¹⁶ «Intervista a Papa Francesco di Padre Antonio Spadaro» in *L'Osservatore Romano*, 21.9.2013.